

EPIDEMIE Prime segnalazioni a fine ottobre su anatre usate come richiami per la caccia a Seniga, Ponteviso e Rovato

«L'aviarìa? Forse partita dagli sguass»

Dopo molti giorni il salto negli allevamenti avicoli: è quanto risulta dai dati dello **Zooprofilattico**

●● C'è almeno un interrogativo di peso dentro e attorno all'ennesima pandemia con la quale si stanno facendo conti non solo economici: la nuova ondata di aviaria che sta da un lato colpendo duro tra gli animali selvatici già sotto pressione per cambiamento climatico, distruzione degli habitat e caccia, e dall'altro azzerando molti allevamenti avicoli, con l'abbattimento comunque risarcito (esistono specifici fondi comunitari) di decine di migliaia di polli, tacchini e galline ovaiole.

L'interrogativo è emerso consultando la documentazione online dell'Istituto **zooprofilattico** sperimentale delle Venezie, il centro di riferimento nazionale per la gestione delle influenze aviarie, e scoprendo che i primi casi di H5n1 sono stati verificati già il 30 ottobre scorso nel Bresciano, non però in allevamenti di pollame, ma tra i richiami vivi usati per la caccia agli anatidi da appostamento fisso: quegli «sguass»

che costellano la pianura e l'Ovest e nei quali i richiami vengono collocati in grandi gabbie a contatto con l'acqua, o in alternativa legati con le zampe al fondo degli stagni artificiali.

Nei dettagli, la documentazione dello **zooprofilattico** parla dell'individuazione di un caso ad alta patogenicità in uno sguass di Rovato - un germano reale colpito dal virus - e di un altro caso altrettanto «grave» riscontrato a Seniga, in quella circostanza col ritrovamento di un fischione malato e usato come richiamo. La serie si chiude, letteralmente, e vedremo poi perché, con la segnalazione di un terzo episodio bresciano, sempre relativo a ottobre, sul territorio di Ponteviso, ancora una volta in un appostamento fisso di caccia ma con una segnalazione di bassa patogenicità relativa a un altro anatide usato come zimbello. Dati incontestabili spiegano insomma che primi casi della nuova pandemia si sono verificati in questo specifico ambito, e allora per quale motivo non è stato lanciato subito un allarme, e soprattutto perché dalla fine di ottobre all'inizio del nuovo anno non sono stati appa-

rentemente effettuati altri controlli (questo genere di verifica spetta anche ai corpi di polizia ambientale, ovvero carabinieri forestale e polizia provinciale) tra i richiami utilizzati nelle decine e decine di siti di caccia agli acquatici della provincia?

Dal 30 ottobre, le segnalazioni bresciane di aviaria «saltano» direttamente alla metà di novembre e a un allevamento di tacchini, dagli stagni artificiali ai capannoni, e successivamente, come si sa, il problema si è esteso notevolmente, arrivando alla data del 18 gennaio (l'ultimo aggiornamento disponibile dell'Istituto **zooprofilattico** delle Venezie) a 308 casi distribuiti in mezza Italia.

Abbiamo chiesto al servizio di Medicina veterinaria dell'Ats Brescia quali sono stati i criteri seguiti per «rincorrere» la progressione del virus aviario e le motivazioni dell'apparente e già citato vuoto tra la rilevazione dei primi episodi a carico di animali di fatto selvatici, anche se detenuti, e il salto nel settore zootecnico, ma non abbiamo ancora avuto una risposta.

In attesa di saperne di più bisogna poi entrare nel meri-

to della strana strategia scelta in questo caso a livello governativo per contenere la propagazione del virus in ambito venatorio: la caccia agli acquatici (che nel frattempo si è chiusa come l'intera stagione venatoria) non è stata sospesa in alcun modo, e nonostante la Commissione europea preveda solo una possibilità di deroga al divieto di utilizzo degli zimbelli in caso di epidemia, deroga che automaticamente decade a fronte di una situazione a rischio, un provvedimento del ministero della Salute ha semplicemente disposto il divieto di movimentare i richiami.

Le anatre zimbello (la cui gestione è normata rigidamente, attraverso la compilazione di un registro di carico e scarico e l'analisi da parte di un Istituto **zooprofilattico** di eventuali esemplari deceduti o abbattuti a fine stagione) sono insomma rimaste al loro posto nei gabbioni immersi nell'acqua, continuando non solo a richiamare i conspecifici, ma anche a distribuire residui organici potenzialmente infetti in un ambiente frequentato anche da esemplari in grado di volare via, e di diffondere così ampiamente un agente patogeno molto pericoloso. ● **P.Bal.**



Richiami vivi in gabbia in un appostamento di caccia nella Bassa

